



Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato
di Mitzraim e Memphis
Sovrano Gran Santuario Byzantium



Alla ricerca del SE'

Anno III

Marzo

2016

N.03



La presente pubblicazione non è in vendita ed è riservata ai soli membri del Rito.
Stampato in proprio

Viene riportata anche in Internet, sul sito dell'Antico e Primitivo Rito Orientale Rettificato di
Mitzraim e Memphis: <http://www.mitzraimmemphis.org/>

ALLA RICERCA DEL SE'



intuizione della conoscenza e conoscenza della intuizione



SOMMARIO

SUPERBIA ED IGNAVIA - S.: G.: H.: S.: G.: M.:	- pag.3
CONCETTO DI GIUSTIZIA - Manuela	- pag.7
VIAGGI NEI QUATTRO ELEMENTI - Luca	- pag.12
IL PAVIMENTO A SCACCHI - Maurizio	- pag.15



Redazione

Direttore Responsabile: Renato Salvadeo - via Bacchiglione 20 - 48121 Ravenna





Superbia ed Ignavia

*Il S.·G.·H.·
S.·G.·M.·*

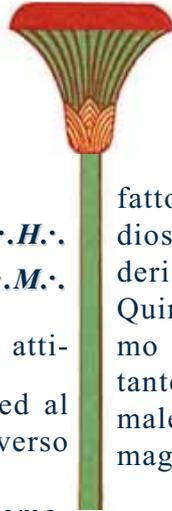
Spesso udiamo o leggiamo dichiarazioni attinenti al volersi rigenerare spiritualmente ed al muoversi “sulla verticale” con direzione verso l’alto.

Al di là di quelle che possono apparire come ingenuie dichiarazioni tipiche delle buone intenzioni, soprattutto verso sé stessi, oltre che per darsi un’immagine “interessante” verso l’esterno (quindi nei casi più fatui, in assenza di una vera scelta per un cambiamento consapevolmente cosciente), credo che possa/debba preoccupare se, dietro ad una ormai troppo frequente cortina “buonista”, si nascondono cupidi e predatori desideri di dominio, di potenza, di potere, di comando, di facoltà straordinarie, di forza.

Occorre essere sempre cauti nell’affrontare questo possibile problema. Così, mi permetto di ricordare anche quanto pubblicato da Sedit, circa un secolo addietro, suggerendo la pratica delle meditazioni quotidiane.

Infatti, ad esempio, è certamente capitato a tutti, in diversi momenti della propria esistenza, di desiderare di poter dominare, tramite strumenti straordinari, ciò che ci circonda, e soprattutto, non di rado, di poterlo attuare nei confronti di coloro che temiamo o che invidiamo (per qualsiasi cosa abbiamo e che anche noi “bramiamo” ma che non abbiamo), anche se finalmente vorremmo poterli ritenere comunque “inferiori” a noi.

Per riuscirci, immaginiamo di dotarci di mezzi straordinari, magari di poteri magici, divini, che possano consentirci prima di tutto, di essere ammirati (bellezza, ricchezza, forza, ecc.); se non dovessero ammirarci, amarci, non escludendo l’adorarci, allora ci arrabbiamo, e maga-



ri anche pieni di furore desideriamo, per lo meno, d’incutere paura, terrore per la nostra potenza, per la capacità di procurare dolore a quei “miserabili” che non ci hanno amato, “adorato”, che ci hanno fatto sentire di nuovo: inferiori, paurosi, invidiosi, ecc. non soddisfacendo tutti i nostri desideri più o meno fantasticamente egoistici.

Quindi, come misura della nostra forza, potremmo trovare straordinariamente appagante, esaltante, immaginare di punirli e di far loro del male, senza che nulla ce lo possa impedire e magari di cominciare a pensare seriamente come



La vanità della superbia che diviene lussuria - Giovanni Bellini, 1504





riuscire a metterlo veramente in pratica. Ovviamente, tutto ciò appare immediatamente antitetico rispetto ad un atteggiamento empatico, amorevole, che induca a mettersi a disposizione di un interlocutore con cui si stia interagendo per qualsiasi motivo. Tralascierò per ora, un approfondimento sulle molteplici e diverse motivazioni psichiche che potrebbero portare a tutto ciò, per dare una prudente occhiata a quelli che si immaginano come: "poteri straordinari".

Ad esempio, oggi vanno così di moda nell'immaginario collettivo (televisione e cinematografia ne sono saturi) la magia e la stregoneria che culturalmente hanno trovato un consistente tramite di diffusione attraverso organizzazioni, mode, più o meno moderne e spesso fanno riferimento anche a personaggi non certo antichi come a Madame Blavatsky, a Samuel Liddell Mac Gregor Mathers, ad Aleister Crowley, a G.I. Gurdjieff, a Giuliano Kremmerz, ed a tanti altri che, **giusto per ribadirlo ancora una volta, non hanno però nulla a che fare con il nostro Rito e con i nostri metodi.**

E' necessario tenere presente, che fin dagli albori della civiltà, nella maggior parte delle culture, sono esistite credenze e pratiche magiche,



con caratteristiche spesso simili anche se esteticamente diverse. Alcuni accenni molto antichi (pitture del paleolitico superiore) sono stati rinvenuti in diverse caverne francesi.

Probabilmente avevano come finalità l'ottenere successo nella caccia.

Come si può comprendere, il panorama della cosiddetta magia dei nostri giorni è molto variegato, soprattutto a causa di un cacofonico sincretistico che sembrerebbe caratterizzare la maggior parte delle presunte dottrine magiche, esoteriche e occultistiche, costituite da agganci non sempre "corretti" alle tradizioni neoplatoniche, gnostiche, ermetiche, cabalistiche, astrologiche, alchimistiche e mitologiche, antiche.

A tal proposito non si può evitare di accennare tra questi riferimenti, alla società dell'Antico Egitto che era fortemente influenzata da tradizioni occulte.

Infatti, il pantheon egizio, oltre a figure come Werethekau e Heka, Neter, vedeva in ambito squisitamente magico, tra le più note, anche Iside e Thot, da cui sembrerebbe derivare l'ermetismo.

Sono stati trovati molti papiri magici, scritti anche in diverse lingue, che contengono formule miranti al prolungamento della vita, a risolvere questioni amorose, a guarire dai mali, oppure che includono cerimonie per mezzo della quali si riteneva possibile inserire un'anima nei manufatti utilizzati come controfigure magiche dei defunti.

L'ormai conosciutissimo libro dei morti degli antichi egiziani (spesso definito come: "incantesimi che narrano il viaggio dell'anima verso la piena Luce"), scritto non solo su papiri, ma anche su muri tombali e sarcofagi, sarebbe l'insieme di incantesimi da pro-



La maga - John William Waterhouse, 1913





nunciarsi per l'ingresso dello spirito, anima nelle regioni dell'al di là. Per gli antichi egizi tutto sembrerebbe animato, e per analogia, così come l'aspetto di una persona è considerato espressione dell'anima, il mondo spirituale si esprimerebbe tramite ciò che si osserva in quello fisico (una similitudine convergente con il concetto delle note tavole di smeraldo e di rubino). La vita sarebbe così l'espressione delle esperienze passate attraverso varie fasi spirituali che, in questo mondo, verrebbero rappresentate dalle manifestazioni fisiche vissute direttamente dall'uomo. Tutto sarebbe animato e vivente; ogni fenomeno, per analogia, esprimerebbe la rivelazione di un piano spirituale nel piano fisico.

Per estensione, l'analogia verrebbe applicata alla posizione degli astri, ai simbolismi cromatici, alle forme geometriche, alle caratteristiche degli animali, ecc. quindi, ad ogni manifestazione di ciò che percepiamo esistere.

Si può così comprendere come questa millenaria civiltà, possa essere considerata quindi un importantissimo crogiuolo da cui far derivare, per lo meno in occidente, la nascita e la diffusione dell'ermetismo, dell'astrologia, della teurgia, della "magia" e di tanto altro.

Non c'è quindi da stupirsi se il nostro metodo, che contempla una costante ricerca di conoscenza di sé stessi, attraverso le interpretazioni simboliche dei Rituali (e la messa in pratica di ciò che se ne riesce a comprendere), preveda, per quanto riguarda le diverse materie collaterali, anche lo studio, in prima istanza gene-



rico, di: astrologia, alchimia, kaballah e poi l'approfondimento di almeno una di esse.

A questo punto però, riguardo alla necessità di studiare, come conseguenza di associare la volontà operativa al desiderio di conoscenza, diviene ineludibile, prendere atto che non di rado, così come accade per tutti, anche in coloro che tentano di percorrere una via iniziatica si presenta una sorta di stanchezza psicofisica, di pigrizia profonda che sembra impedire la trasformazione concreta, con successo, di ogni "buona intenzione".

Si potrebbe quasi definire un "diabolico" comportamento "limbico" che induce a crogiolarsi nelle fantasie, posticipandone all'infinito le possibili realizzazioni, a far scorrere il tempo, mantenendosi in un'attesa che non è attesa ma solo un'incomprensibile mancanza di volontà; conseguentemente, in una carenza sistematica di scelte del fare, in una vita in apparenza vissuta, ma più che altro solo fantasticata e poi particolarmente caratterizzata dall'impegno a formula-



I contadini "pigri" dormono invece di lavorare - Abraham Bloemaert, 1624





re giustificazioni, soprattutto verso sé stessi, nell'intento di non assumersi le responsabilità dei fallimenti causati dal "non fare".

In effetti, tutto ciò potrebbe essere la rappresentazione di una delle caratteristiche importanti del "buonismo intellettuale" così diffuso non solo ai giorni nostri (compresa la tendenza arrogante di pretendere che gli altri facciano ciò che si è solo letto, ma che personalmente non si è assolutamente sperimentato, per ignavia o per concreta incapacità e per conseguente fallimento).

Inoltre, ad aggravare la situazione, rimanendo collegati al concetto di responsabilità, potrebbe esserci l'aggiunta di un'indolenza più comune che spinge, ad esempio, ad evitare i lavori noiosi, faticosi, che per tutta una serie di circostanze, ci spettano senza particolari ritorni remunerativi o passionali.

A causa di ciò, abitualmente s'inventano scuse, si tenta, vilmente, di scaricarli su altri, accumulando ritardi, inadempienze, danni (non solo a



noi) e quasi sempre, cercando di "appiccicare" la responsabilità dei nostri insuccessi e dei danni procurati, a qualcuno.

Ad esempio, giusto per non pensare a chissà quali stranezze, proviamo a ricordarci qualche cosa di banale, magari come configuriamo la scala dei valori d'importanza, come funziona la nostra forza di volontà nel non riuscire a trovare solo cinque o dieci minuti al giorno per noi, utili per le personali meditazioni, per esercizi di concentrazione, oppure come non siamo capaci di onorare impegni di neanche un paio d'ore, calendarizzati ogni quindici giorni, oppure altri previsti per solo sette od otto volte in un anno, oppure se non riusciamo a studiare quanto indispensabile ad approfondire almeno una delle discipline tradizionali, raccomandate, ecc.

Concludendo, mi permetto semplicemente di ricordare che una ricerca di Conoscenza e di Verità è qualche cosa di auspicabile per chi le desidera veramente, sentendola (l'esigenza di ricerca) sorgere dalla parte più profonda e sacra dell'anima.

Per chi volesse provare a "conquistarle", magari attraverso una preventiva rigenerazione spirituale e poi muovendosi umilmente, "sulla verticale", con direzione verso l'alto, credo sia indispensabile comprendere molto bene perché, per lo più in generale, si possa essere, egocentricamente presuntuosi, superbi e magari contemporaneamente ignavi, anche se si cerca di nascondere lo.

**II S.:G.:H.:
S.:G.:M.:**



Peccati capitali - Franciszek Zmurko, 1895





C oncetto di Giustizia

(breve dissertazione)

Manuela

Quante volte al giorno diciamo: questo non è giusto, questo è giusto, quando verrà un po' di giustizia?

L'idea di giustizia è una rappresentazione mentale che abbiamo dentro di noi una sorta d'immagine, così come è esposta da Platone ne "il mondo delle idee"; in altre parole è un archetipo innato nella nostra coscienza di uomini.

Ho cercato di riflettere e di fare chiarezza, almeno con me stessa, su questo tema che così tante conseguenze ha nella vita e nella storia degli uomini.



Ci sono riferimenti bibliografici interessanti. Ad esempio, Melchizedek (o Melchitzedeq, o Malki-tzédeq) sacerdote in eterno, sia nell'antico testamento, ma anche nei Vangeli canonici ed in quelli apocrifi, è l'espressione di Giustizia. "Tzedeq" è una parola corrispondente al concetto di giustizia in ebraico.

La prima ipostasi di Dio, in tutte le religioni monoteiste, è Giustizia. Derivando da questo assioma, si dice comunemente che la giustizia non è di questo mondo ma che la troveremo solo nell'altra vita. Personalmente non penso che si debba chiudere così la disquisizione su questo tema fondamentale, poiché con più o meno consapevolezza ogni nostra azione quotidiana si raffronta con questo archetipo o principio divino.

Accennando velocemente alla giustizia terrena, per lo più la si potrebbe definire come: "l'ordi-

ne dei rapporti umani in funzione del riconoscimento e del trattamento istituzionale dei comportamenti di una o più persone interagenti tra di loro in una determinata azione, secondo la legge o contro la legge scritta dagli uomini in un dato tempo e riconosciuta valida per un luogo circoscritto". Quindi con l'istituzione di un organo legiferante, viene attuata anche la predisposizione dei dispositivi, tramite la precisazione di obblighi, di divieti, e poi con una struttura giudicante, in sostanza con una magistratura, si sanziona il comportamento che lede l'interesse individuale e collettivo (così indicato come legittimo) previsto negli articoli delle norme. Ma noi sappiamo che un importante principio ermetico (e non solo) recita: "come sopra così sotto", ovvero ipotizza la corrispondenza tra ciò che è in cielo



Incontro tra Abramo e Melchizedek - Peter Paul Rubens, 1625/26





e quello che è in terra, tra il manifesto e l'immanifesto; implica che non c'è niente di nuovo sotto il sole e che, come scrivevo prima, tutto quello che gli uomini pensano di aver creato, in realtà esiste già come archetipo o idea eterna.

Ne consegue che la giustizia terrena sia un riflesso di quella divina, e che la Santa Giustizia preveda quindi un legislatore, una legge ed un giudizio

A ben pensarci, questo è l'argomento per eccellenza fondante il comportamento dell'uomo e in parte dello Spirito; infatti, la Bibbia i Vangeli, i testi di Qumran contengono molti passi per spiegare ed esortare l'uomo a uniformarsi

Ad esempio, Esodo 25:40: *"guarda ed esegui secondo il modello che ti è stato mostrato sul monte"*; in S. Paolo Ebrei 8.5 e poi in 8.6 abbiamo: *"dice il Signore porrò le mie leggi nella loro mente e le imprimerò nei loro cuori"*. Fu Mosè infatti a ricevere la Torah sul Monte Sinai, sotto una potente ispirazione, e poi a trascriverla in modo simbolico.

Sulla Terra tutto è diviso e divisione, in Cielo tutto è uno per cui legislatore giudice e legge sono uno solo e questo potrebbe essere identificato in Melchizedek idea eterna e divina di santa Giustizia che diventa Intelletto e Persona. La giustizia Biblica quindi si fonda sul rapporto Uomo-Dio dal presupposto che l'uomo senza Dio non è nulla e che tutto deve al Melchizedek o al Cristo manifesto.

A tal proposito diviene interessante enunciare un principio fondamentale della Legge che recita: *"non fare agli altri quello che non vorresti fosse fatto a te"*. Oppure se vogliamo volgerla al positivo *"fa agli altri quello che vorresti fosse fatto a te"*.

A ben pensarci questo è il codice che regola il Karma individuale e collettivo.

Riferendoci a Mosè, possiamo leggere che, per ispirazione dall'alto, volle far conoscere all'Israel terrena e carnale, la legge karmica inferiore gestita dalla magistratura astrale e/o dagli Arconti (riferendoci allo gnosticismo, ma anche alla mistica ebraica).

Ne troviamo un accenno negli Atti 7.53: *"Voi*

che avete ricevuto la legge per mano degli Angeli e non l'avete osservata".

Questa legge mosaica detta, di solito, anche del Taglione, ovvero occhio per occhio ecc. è la legge di causa-effetto, del contrappasso; tale legge regola i comportamenti umani e, secondo una particolare interpretazione (non solo della Gnosi), è fatta eseguire dalle Potenze zodiacali, planetarie in modo inesorabile. Ne troviamo un'eco in Matteo 5. 20, in cui Gesù dice che la nuova giustizia deve essere superiore a quella degli scribi e dei farisei; inoltre poco prima in 5,19 aveva detto che non era venuto per abolire la legge ma per darle compimento.

In Matteo 5.25 troviamo anche: *"mettiti presto d'accordo con il tuo avversario, mentre sei per via con lui, perché l'avversario non ti consegni al giudice e il giudice alla guardia e tu venga*



Mosè e le leggi - José de Ribera, 1638





gettato in prigione. In verità ti dico non uscirai di là finché tu non abbia pagato fino all'ultimo spicciolo".

E' necessario esaminare questo passo al di là del significato letterale; infatti, se non lo esaminiamo alla luce della legge karmica non troviamo un senso logico a queste parole anche perché sono abbastanza slegate dal resto del testo.

Bene se esaminiamo queste frasi, magari pensando al buddismo, alla legge karmica samsara, alla ruota delle incarnazioni (gli ebrei la chiamano Gilgul) ecc. forse scopriamo un significato profondo.

La prigione potrebbe essere la materialità, l'incarnazione; è questo mondo che lega il nostro spirito e la nostra anima al ciclo di morte e reincarnazione. Gli Arconti sarebbero i guardiani di questo mondo; si nutrirebbero dei nostri errori per legarci sempre di più. Questo mondo è soggetto alla legge Karmica inferiore legge di azione-reazione, che è pur necessaria per evitare che l'uomo, al pari di ogni altra creatura, agisca

senza freni.

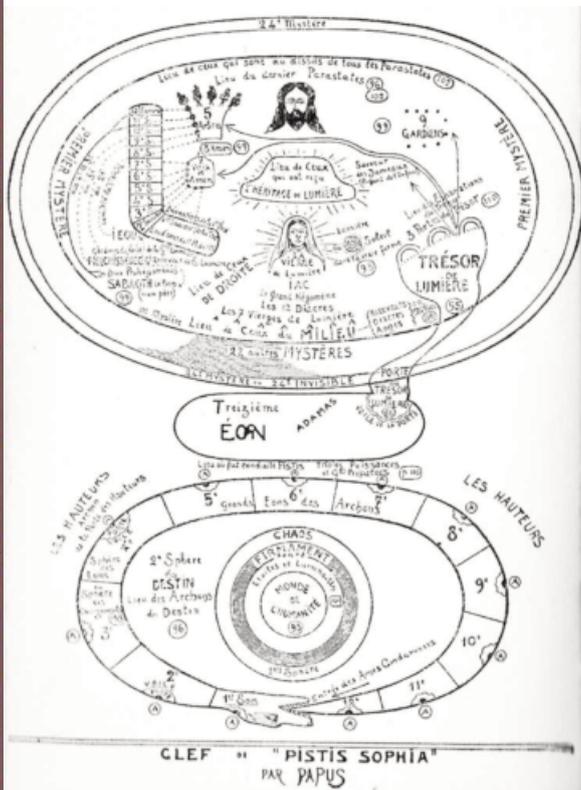
Sempre in Mat.26.52 leggiamo: "chi di spada ferisce di spada perisce". Forse non vuole dire chi di spada ferisce di spada sia proprio ucciso; infatti, S. Paolo nei Romani 12 dice: "non fatevi giustizia da voi stessi e lasciate fare all'ira divina" e ai Colossesi ribadisce: "chi commette ingiustizia infatti subirà le conseguenze del torto commesso e non vi è parzialità per nessuno".

Secondo la Pistis Sophia (vangelo gnostico scritto in lingua copta probabilmente seconda metà del III secolo) gli Arconti immettono nell'anima uno spirito di opposizione che spinge a peccare in modo che l'uomo rimanga sempre più invischiato nella trappola karmica e nel fluire del tempo. Gesù insegna come sfuggire a questa trappola, precisando che bisogna autogiudicarsi in vita per non incorrere nella legge Karmica dopo la morte.

Gesù ci dice di rinnegare sé stessi la propria materialità e carnalità per riconoscersi come spirito tra gli altri uomini, pure loro spiriti e non solo materia, e riconoscere Dio come Creatore di tutto.

Gesù come Melkisedek ci fa conoscere un'altra legge ben più grande di quella Karmica che pur opera nel mondo. Gli induisti chiamano queste disposizioni: *Sanatana Dharma* "eterne leggi divine universali", che quindi si potrebbero così sintetizzare: "fa ciò che Dio vuole, fa la sua volontà".

Infatti, in Sapienza 6.4, lega indissolubilmente la Legge con la Volontà divina: "Non avete osservato la Legge, né vi siete comportati secondo il Volere



L'ÂME HUMAINE

AVANT LA NAISSANCE
ET APRÈS LA MORT

CONSTITUTION DE L'HOMME ET DE L'UNIVERS
CLEF DES ÉVANGILES,
INITIATION ÉVANGÉLIQUE
d'après PISTIS SOPHIA



Appunti di Papus sulla Pistis Sophia





di Dio”.

Proviamo a fare qualche riflessione sul libero arbitrio; questo non può esaurirsi nella scelta di fare il bene o il male secondo un'idea mondana, cioè di aiutare o danneggiare qualcuno materialmente. Tutto questo infatti, viene giudicato e sanzionato dalla giustizia terrena e da quella arcontica, astrale, su un piano invisibile.

Quindi la scelta è tra il Grande Bene e il Grande Male. Su questo tema hanno discusso per secoli studiosi, filosofi, Santi e leggendo i loro commenti credo di poter tentare di riassumere in questo modo: Per la legge ermetica “come sopra così sotto” il bene ed il male terreno devono essere un riflesso di quelli più alti. Quindi “non fare agli altri ciò che non vuoi sia fatto a te”, potrebbe divenire “non fare allo Spirito ciò che non vuoi lo Spirito faccia a te”. La novità del cristianesimo consiste nel ribadire, nel precisare che la vera Giustizia si pone in rapporto solo con la Realtà Divina e non con quella mondana. In realtà, infatti, è solo apparente novità, poiché la Legge divina è sempre esistita ma Gesù l'ha resa maggiormente manifesta. S. Paolo ai Colossesi

1:26, scrive: “mistero rimasto nascosto da secoli e da generazioni e ora manifestato ai suoi Santi”. Non si può per altro negare che anche i saggi ebrei avevano intuito che la vera giustizia si fonda su Dio; è Dio stesso che indica il retto cammino per la pace perenne, la pace dell'anima. Nel Salmo 23 troviamo: “Dio è la guida per il giusto cammino e cerca solo coloro che lo cercano oltre il mondo”. Nel salmo 24 leggiamo: “Questi sono i giusti coloro che si sottomettono alla volontà di Dio dopo aver cercato di conoscere le Sue strade”. Ma



forse nel salmo c'è qualcosa di molto più grave, ovvero che il contrario della giustizia non è l'ingiustizia ma l'empietà. Anche nel libro di Giobbe 21:14 leggiamo: “*allontanati da noi non vogliamo conoscere le tue vie. Chi è l'onnipotente perché noi dobbiamo servirlo?*”

Questa fu la volontà di Lucifero e poi di Adamo e di tutti gli uomini con lui. Invece il giusto dovrebbe dire con Mat.16.23: “*Allontanati da me Satana perché mi sei di scandalo*”.

L'unica cosa che un uomo può fare “versus” Dio, è l'abbandono, smettere di servirlo, di cercare la sua volontà e tradire così la Legge eterna: “*Ama Dio con tutto il tuo cuore con tutta l'anima e con tutte le tue forze affinché Dio ti ami con tutto se stesso*”.

Se vuoi tutto dallo Spirito devi dargli tutto. Questo è il sacro Shemà di Mosè, Deuteronomio 6.4-5.

Questo è il comandamento più importante a cui si deve conformare il senso di Giustizia vera, Luca 10.27.

Ancora in Tobia 6:13, leggiamo: “forse non



Satana infligge le piaghe a Giobbe - William Blake, XVIII sc.





sbaglio se dico che questo è il principio fondante di tutta la Torah ebraica. Convertitevi a Lui con tutto il cuore e con tutta l'anima per fare la giustizia davanti a Lui, allora Egli si convertirà a voi e non vi nasconderà il suo volto”

Nei salmi 37.32 parlando dei Giusti, troviamo: *“la legge del suo Dio è nel suo cuore”.*

Nei Vangeli sono molti i riferimenti ad abbandonare le cose terrene; ad esempio: *“Non puoi servire Dio e Mammona”* ed anche *“Non sapete che amare il mondo è odiare Dio?”*

Se Melchisedek non fosse in ognuno di noi non potremmo avere questa Legge, nè questa giustizia. Chi cerca Melchisedek è perché questo è un retaggio della sua anima divina lungi dalle passioni materiali. Tutto questo non è scevro da una terribile lotta contro le nostre pulsioni inferiori. Per concludere, credo che il vero libero arbitrio sia tra seguire Dio o la materia, e la via è stata indicata molte volte e in molte scienze. Sto pensando in questo momento anche al “solve e coagula” degli alchimisti. Infatti, “Solve”, ovvero sciogliere i lacci che incatenano l'anima alla



materia. I cabalisti medioevali parlavano, ad esempio, di spezzare il laccio del Drago “Thli”

Coagula, ovvero legare l'anima allo spirito divino sottomettendo la prima al secondo.

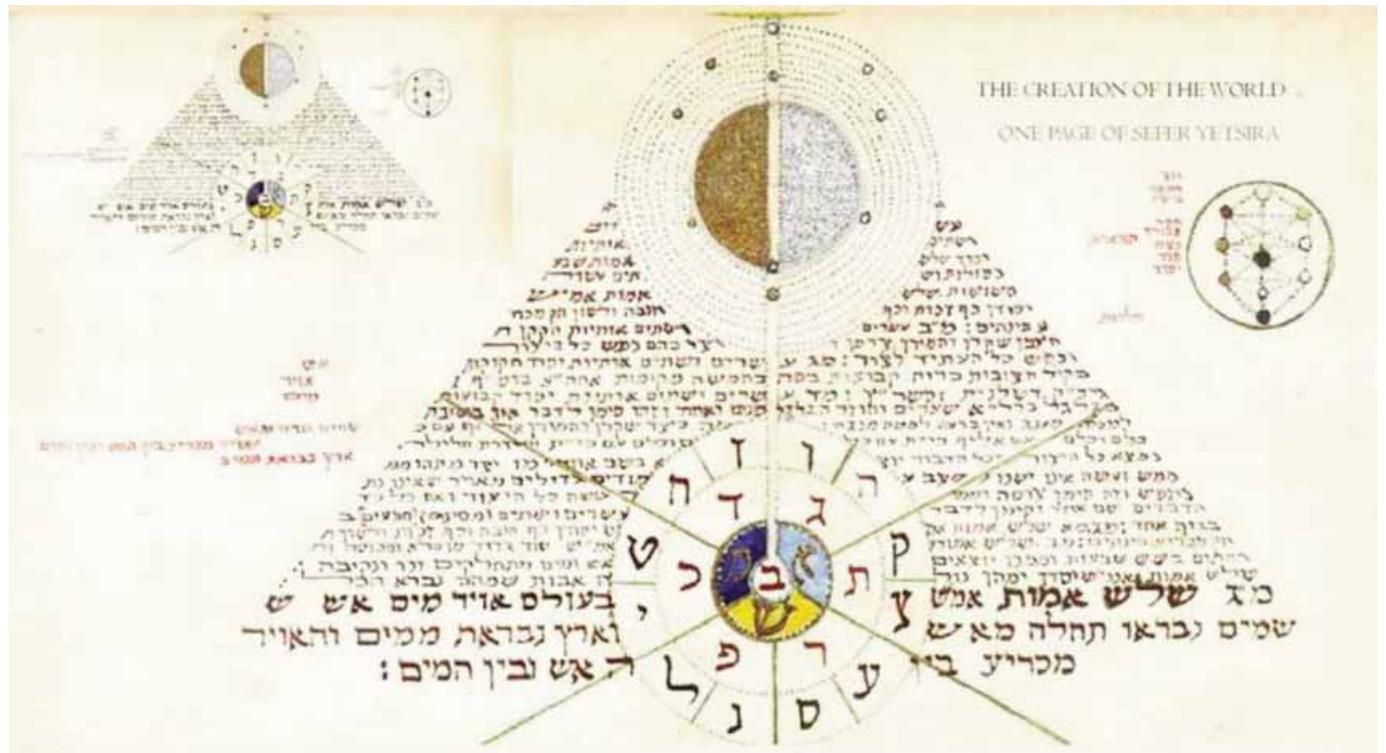
Poiché è noto che le vie di Dio non sono le vie degli uomini, ne consegue che i santi i giusti e i veri saggi non sono riconosciuti dagli uomini poichè consacrati (come Melchisedek) da Dio con l'infusione del Suo Spirito e non dal potere terreno.

A tal proposito, è interessante ricordare che, secondo il Talmud, nel mondo vi sarebbero 16 giusti anonimi “Tzadikim” che nessuno conosce e che la loro presenza sarebbe la garanzia della conservazione del mondo.

Forse essi rappresentano la Divina Presenza sulla terra, la Shekinah .

Per i cabalisti, il giusto è il fondamento del mondo, Prov.10.23

Manuela



Creazione riferita al Sefer Yetzira





V iaggi

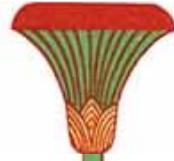
nei quattro elementi (appunti)

Luca

I viaggi simbolici attraverso gli elementi, sono previsti nelle rappresentazioni rituali di molti percorsi iniziatici; in quello massonico sono soprattutto attinenti alla prima iniziazione, ove si sviluppano con un ritmo ed una consequenzialità molto interessanti.

Nella cerimonia prevista dal nostro Rito, tre di questi si svolgono interamente all'interno del Tempio. Un altro invece, per noi il primo, ossia quello collegato all'elemento della terra, definito anche come "una sofferta discesa negli inferi", inizia nel gabinetto di riflessione, quando ancora siamo illusi di poter essere in grado di "vedere"; ovvero quando la benda che ci verrà imposta prima di uscire da quella stanza, ancora non avvolge i nostri occhi, meglio dire, quando la consapevolezza della personalità profana non ha ancora compreso di essere cieca, ma è convinta, magari con qualche dubbio, che la realtà che percepisce non sia un'illusione che impedisce di vedere veramente.

Un unico conforto, in quel luogo dove ogni elemento, anche il più piccolo, ha riferimenti simbolici straordinari, è costituito dalla luce di una candela, mentre ci apprestiamo a redigere il testamento spirituale (primo momento introspettivo,



propedeutico per tutto ciò che si svilupperà in seguito), suggestionati da raffigurazioni quali sale e zolfo, il gallo, l'acronimo v.i.t.r.i.o.l., la scritta "vigilanza e perseveranza", ed altri (per lo più, ne acquisiremo una minima comprensione più tardi e per alcuni anche molto dopo).

Ci accingiamo a vivere l'esperienza di uno psicodramma rappresentante la visita della nostra terra, ovvero la percezione delle nostre passioni, emozioni, convinzioni, che nel bene o nel male contribuiscono a formare la personalità profana, necessaria per vivere nel mondo.

Ma cosa potrebbe significare "visita interiore terra"? Di sicuro un capovolgimento di quello che intendiamo con "visitare, vedere" esteriormente. Infatti, se riusciamo a volgere lo sguardo verso noi stessi, possiamo cercare progressivamente d'individuare, di riconoscere, di guardare nel modo più lucido possibile tutte le strutture di pensiero che dirigono la nostra vita e poi le conseguenti azioni, fino alla possibile presa di coscienza che non siamo quelle passioni e non siamo quelle strutture di pensiero; queste ultime



L'abbondanza ed i quattro elementi - Jan Brueghel il vecchio, XVI sc.





magari inculcateci da altri, dalla società, dalla famiglia, ma non aventi affatto origine dalla nostra interiorità. Secondo il mio parere, è in questo momento, dopo aver redatto il testamento, che entra in gioco la consapevolezza interiore della benda, nel momento in cui ci si rende conto di non essere questo o quello che ci si era illusi o sforzati di apparire; così, la fallace sicurezza della nostra personalità profana cade e l'incapacità di rispondere alla domanda: "ma allora chi sono in realtà?" si potrebbe presentare sotto forma "simbolica" di un tessuto nero sopra gli occhi. A quel punto certe forze inquietanti ma anche luminose, rappresentate dal Terribile, dallo Psicopompo e poi dalle tre Luci, ci permettono di entrare nel Tempio (quello interiore; l'altalena tra interiore ed esteriore è continuo), dove, accompagnati dai Mistagoghi ed anche da rumo-



ri, prima assordanti, poi via via sempre più tenui, veniamo mondati dall'acqua al meridione presso la colonna della luna, purificati con il fuoco a settentrione, presso la colonna del sole ed infine penetrati dall'aria all'Oriente (ovviamente, si tratta, con sequenza ben precisata, di rappresentazioni, sia alchemiche, che kaballistiche, solo apparentemente semplici, dal momento che vorrebbero illustrare anche la situazione dell'esistenza umana, unitamente all'indicazione di un percorso per il ritorno alla sorgente divina).

Dopo e solamente dopo questi viaggi, preceduti o contenenti continui avvertimenti, richieste di promesse, ed il successivo giuramento, la benda viene tolta facendoci prendere coscienza di una realtà completamente nuova e forse potenzialmente pericolosa (infatti solo dopo che si sarà riconosciuti, a seguito della dimostrazione del corretto apprendimento, riguardo a quanto previsto, tutto l'ambiente diventerà completamente percepibile e fraterno).

Cosa significa questo? Potrebbe indicare che, una volta compresa la nostra cecità, dovremmo abbandonarci con "coraggio e fiducia" come dice lo Psicopompo, alle forze interiori luminose alle quali abbiamo chiesto aiuto; le quali, con amore, ci accompagneranno per consentirci di apprendere quanto è indispensabile al fine di riuscire ad intraprendere un percorso di purificazione graduale che potrebbe sconvolgere chi non è animato da "coraggio e fiducia"; non dobbiamo infatti dimenticare che partiamo ciechi tentando di muoverci in un mondo sconosciuto, addirittura cacofonico a causa dei "rumori".

Mano a mano che le impurità vengono mondate e le scorie bruciate, i rumori svaniscono e nel silenzio profondo della nos-



Pala dell'altare di Jacques de Baerze, dettaglio del Soffio divino - Broederlam Melchoir, 1395-99





tra coscienza, ancora oscura perché benedati, riceviamo un dono, quello dell'aria, tre soffi che l'essenza creatrice, divina, rappresentata in quel momento dal Venerabile Maestro rivolge verso i nostri occhi (sono impliciti, in questa sequenza simbolica, i collegamenti con i racconti tradizionali, alchemici e kaballistici).

Ognuno può trovare, meditando su questi viaggi, altri importanti e numerosi spunti di meditazione, ma vorrei soffermare l'attenzione su di una cosa ben precisa: i primi tre viaggi sembrano volti prevalentemente ad una cosa, la purificazione, la liberazione, come il voler lavare e pulire un qualcosa; "forse la nostra anima appesantita dalle vicissitudini passionali e materiali" si prepara allo scopo di poter essere in grado di "ricevere" poi nuovamente il soffio dello spirito, ovvero l'ultimo viaggio, quello dell'aria. Similmente a come ci suggerisce la tradizione più mistica, credo che l'Oriente, non smetta mai di soffiare verso l'essere umano, anche verso chi non è interessato al cammino interiore; il

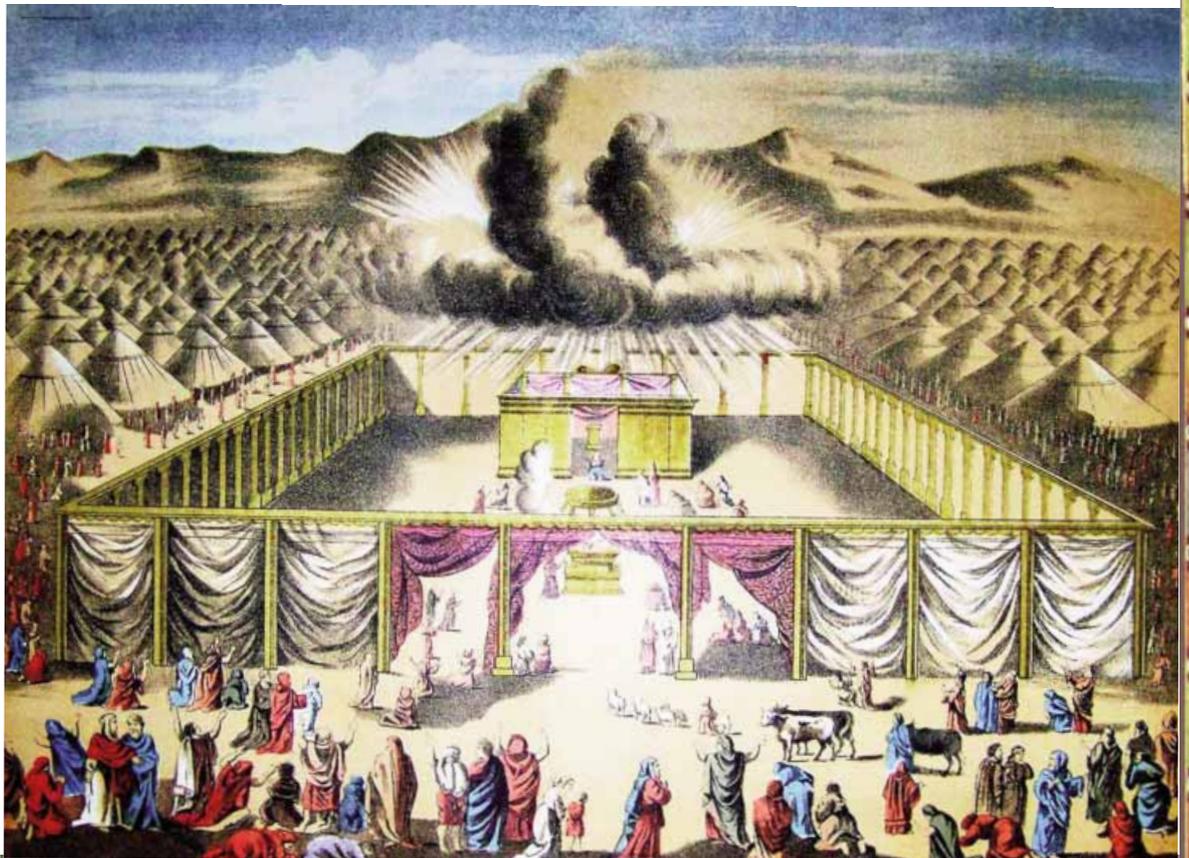


punto è che se non ci prepara a ricevere, con umiltà, coraggio e fiducia quel prezioso ed indefinibile soffio, semplicemente non lo si "accoglie".

Lo Spirito, a differenza delle passioni, non si impone violentemente alla nostra coscienza, al contrario siamo noi a doverci preparare per poterlo ascoltare, sentire ed accogliere affinché, come recita un punto del rituale: *"L'essenza che vi anima si possa liberamente manifestare"*.

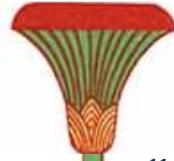
Luca

Il Tabernacolo nel
Deserto
(illustrazione dalla
Bibbia Holman, 1890)





Il pavimento a scacchi



Maurizio

Fratelli...il pavimento a scacchi che ricopre, in parte, la superficie del Tempio è formato da piastrelle quadrate bianche e nere, alternate e formanti una scacchiera. Il significato pregnante esoterico è evidente.

Ragon osserva che il pavimento a mosaico, emblema della varietà del suolo terrestre, simboleggia l'unione di tutti i Massoni del globo, malgrado le differenze di colori, di climi e di opinioni politiche e religiose; è una immagine del bene e del male cui è seminato il cammino della vita. Si può, quindi, affermare che il Pavimento a scacchi rappresenta la continuità nel Tempio del Binario delle due Colonne, **B** e **J**, anche perché il Massone, come il profano, è sottomesso alla dura legge dei contrasti.

Il Wirth afferma anche che il pavimento a scacchi, composto da mattonelle bianche e nere, è, in Massoneria, l'immagine dell'obiettività. Regge tutto ciò che cade sotto i nostri sensi. L'iniziato sta ritto e avanza nella vita su questa scacchiera che proporziona esattamente le soddisfazioni e le pene, le gioie e i dolori dei vivi. Ma se è vero, come è vero, che il significato della alternanza dei colori simbolicamente rappresenta il bene ed il male, un altro aspetto da prendere maggiormente in considerazione ma di

profonda valenza esoterica, è il significato del color bianco associato allo Spirito o alla spiritualità e del color nero associato alla Materia o alla materialità. Se teniamo bene in mente quest'altra valenza degli scacchi si può cogliere e svelare un recondito aspetto di

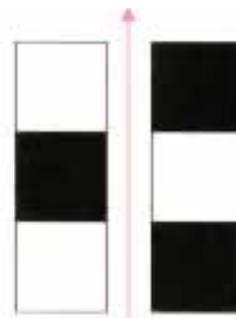
questo simbolismo Massonico e cioè: il profano avanza sulla via **larga** mentre il Massone procede sulla via **stretta**.

In buona sostanza, il profano avanzando sulla strada della sola materialità, piastrella nera, si troverà, a destra e a sinistra davanti e di dietro, le forze dello spirito, piastrella bianca, che lo richiameranno a trovare e ritrovare Dio, a riscoprire la propria identità spirituale, se egli invece cammina sulla strada della sola spiritualità sarà, durante il percorso, inevitabilmente attratto dal richiamo dalla materia, trovandosi sulla mattonella bianca ma circondato da mattonelle nere, e vivrà, in entrambi i casi, in un perenne conflitto che non riuscirà mai a sedare. Il Massone, l'iniziato, forte delle proprie conoscenze tradizionali, della Sophia, della gnosi, avendo trovato il giusto equilibrio e intento incessantemente alla costruzione il proprio **Tempio interiore**, avanza nel cammino della propria vita in perfetta sinergia tra lo Spirito e la Materia, avendo ora a destra o a sinistra sempre i due colori in modo alternato. Egli percorre, in definitiva, la via stretta, la sottile linea rossa della conoscenza esoterica ed iniziatica.

Maurizio



La via exoterica o via larga



La via esoterica o via stretta



